

“L’occasione perduta del carbone pulito”

CLAVARINO, PRESIDENTE ASSOCARBONI: “ORA CHE LA TECNOLOGIA PERMETTE DI ABBATTERE LE EMISSIONI, CI SAREBBE L'OCCASIONE PER RISPARMIARE IL 50% RISPETTO AL GAS PER PRODURRE ELETTRICITÀ”. LE DIFFICOLTÀ CHE HANNO FERMATO QUATTRO CENTRALI STRATEGICHE

Eugenio Occorsio

«Non ci sembra razionale che il Paese debba rinunciare alla fonte energetica del carbone: facilmente reperibile ed importabile, sicuro perché non è velenoso né esplosivo, caratterizzata da una continuità perfetta, proveniente da mercati al riparo da tensioni e oggi finalmente sicuro dal punto di vista ambientale». Andrea Clavarino, presidente dell'Assocarboni, passa all'attacco per rilanciare il più antico e glorioso combustibile, la cui immagine è stata deteriorata da una storia di inquinamento che oggi però, grazie alle nuove tecnologie, va considerata secondariamente superata. «Guardate la centrale Enel di Torre Valdaliga, vicino Civitavecchia: tre gruppi per un totale di 1980 Megawatt che rispetto al precedente impianto ad olio combustibile emette il 18% in meno di anidride carbonica, il 61% di ossidi d'azoto, l'88% di anidride solforosa. È un impianto modello e riprodurlo sarebbe di grandissima convenienza per l'Italia». Fondata nel lontano 1897, nominata ente morale nel 1912, l'Assocarboni è una delle più antiche organizzazioni di industriali. Oggi ha più di 80 aziende asso-

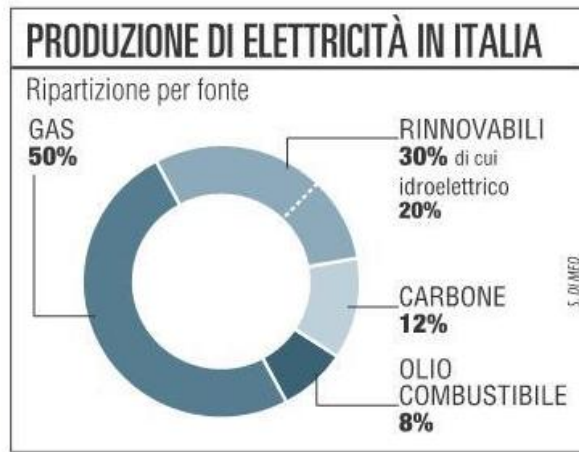


ciate fra produttori di energia elettrica, importatori, rappresentanti di società estere, commercianti, utilizzatori, cementifici, acciaierie, spedizionieri, agenti marittimi, terminalisti, società di ingegneria, costruttori di impianti per la movimentazione e l'utilizzo del carbone.

L'uno-due di questi giorni, con il blocco della riconversione a carbone della centrale di Porto Tolle che dell'attività di Vado Ligure, dovuti a cause diverse - nel primo caso gli impacci burocratici e nel secondo le difficoltà finanziarie dei gruppi gestori - danneggiano ulteriormente questa fonte energetica?

«Certo. Per l'impianto di Porto Tolle vicino Rovigo, dopo otto anni di pasticci burocratici, di permessi dati e ritirati,

di *querelle* con gli enti locali, si parla di 1980 Megawatt di elettricità cui rinunciavamo e di 50 milioni di investimenti persi per l'Enel fra studi di fattibilità, assistenze legali e prove tecniche. Ora purtroppo la società ha dovuto rinunciare. Per la centrale in Liguria invece i Megawatt sottratti al fabbisogno nazionale sono 460, e se aggiungiamo i 1320 Megawatt dell'impianto in progettazione, anch'esso da un tempo infinito, a Saline Joniche in Calabria (nella sede dell'ex Liquichimica, in questo caso la società energetica svizzera Repower si dice convinta che presto darà il via alla costruzione, ndr), e ancora i 410 Mw che la Eon ha rinunciato a produrre a Fiumesanto in Sardegna, si arriva ad un totale di 3800 Mw che la fonte carbone po-



La centrale a carbone dell'**Enel** di Torre Valdaliga nord, vicino Civitavecchia



Andrea Clavarino, presidente dell'**Asso-carboni**

trebbe garantire e invece non lo fa».

Con costi inferiori a quelli attuali?

«Direi proprio di sì. È difficile fare una comparazione assoluta, ma il rapporto con il gas, la fonte assolutamente predominante, è all'incirca di uno a due. Diciamo che produrre un megawattora con il carbone costa in un impianto moderno fra i 30 e i 40 euro, produrre in una centrale con tecnologia comparabile la stessa quantità di energia elettrica ne costa 60-70. Senza contare il valore non monetizzabile ma grandissimo della sicurezza e della tranquillità degli approvvigionamenti, che vengono da Paesi come l'Australia, il Sudafrica, la Colombia, il Canada, tutte aree che avranno i loro problemi che però non sono comparabili con quelli delle polveriere medioorientali o russo-

ucraina».

Quanto carbone si utilizza in Italia e in quante centrali?

«Le centrali oggi in servizio sono 13. Da esse si ricava non più del 12% del fabbisogno nazionale, un brusco calo rispetto al 17% di soli tre anni fa. Pensi quanto siamo lontani dal 46% della Germania, che sta rapidamente virando sul carbone pulito dopo l'abbandono del nucleare. Anche noi abbiamo rinunciato al nucleare ma ci siamo buttati sul gas che oggi copre il 50% del fabbisogno ed è esposto drammaticamente alle tensioni geopolitiche. Non è vero che le scorte ci mettono al sicuro, ce ne saranno tutt'al più per 20 giorni. E cosa ci mettono a passare se in pieno inverno fra Russia e Ucraina scoppia di nuovo la guerra? Anche Paesi che hanno mantenuto la produzione nucleare come il Giappone e la Francia continuano a usare il carbone. Ovunque nel mondo l'utilizzo di questa fonte è in aumento, in Europa si conferma il combustibile leader nella produzione di energia elettrica, solo l'Italia è in controtendenza e anzi continua a investire nelle altre fonti».

E il costo della materia prima? Segue il ciclo degli idrocarburi?

«Non esattamente. La sua forza competitiva rispetto a petrolio e gas è nell'ampia disponibilità in tutto il mondo. Per un Paese come l'Italia dove le imprese pagano l'energia il doppio dei concorrenti europei, sarebbero notevoli. Oggi, calcolando in modo omogeneo, il carbone costa l'equivalente di 20 dollari al barile di petrolio che invece come sapete viaggia sugli 80, e poco meno costa il gas».